

trova anche in Francia, e forse per la prima volta, nell'inventario della argenteria di Carlo V l'anno 1379. « Ma queste prime signorili forchette francesi, come pure quelle di Edoardo I d'Inghilterra del 1297, pare sieno state soltanto usate per le frutta, specie per quella che può macchiare tenacemente le dita ». — « Un odierno scrittore tedesco (SCHERR, *La société et les mœurs allem.*, traduz. francese, 1877, p. 83, 225) ci assicura che le forchette, in Germania, datano tutt'al più dal secolo XVI »; e nell'Inghilterra le portò il Coryate, dopò un viaggio in Italia, nel 1611; di che anzi fu proverbato dai suoi amici col nome di *furcifer*. Veramente si potrebbe opporre che già i conti dell'inviato inglese al Kan di Persia nel 1292 (Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. XIII, pag. 640) registrano la spesa di due soldi fatta a Genova *in emendatione duarum forcellarum*; « ma (chiede il Lumbroso) siamo ben sicuri che qui si tratti di forchette e non di forbicine? » Il dubbio, a dir vero, ci sembra molto ragionevole.

UN BIBLIOFILO. — *Monaca per forza!* Reggio-Emilia, 1882.

È un opuscolo pubblicato per nozze da un *Bibliofilo*, il quale desidera « che il suo nome rimanga ignoto a tutti ». Rispettiamo la sua volontà, e diciamo che tutto e si riduce in sostanza ad un sunto della *Allegazione* latina per la causa di nullità della professione fatta in Genova da suor Paola Teresa Franzoni, nel monastero di S. Leonardo l'anno 1725. Già il chiarissimo Staglieno ci avea fatta conoscere questa scrittura nella sua monografia *su le donne nell'antica società genovese* (Ved. *Giornale Ligustico*, a. 1879); ed ora dall'anonimo *Bibliofilo* si potrebbe desiderare qualche cosa di più; ma bisogna anche sapere che tutto il suo lavoro fu apprestato « in due soli giorni. . . , appena quelle 48 ore che si concedono ad un condannato a morte »!

STORIA DI UNA ISCRIZIONE

Pochissimi sono forse coloro i quali, attraversando la *Piazza De-Ferrari* e alzando gli occhi all'iscrizione, che leggesi in caratteri di bronzo sul timpano del massimo Teatro genovese, abbiano pensato che quelle quattro righe possono avere una storia.

Storia dolorosa, per giunta; giacchè, innanzi di licenziarle alla posterità, si sono fatte passare per tutte le forche cau-

dine della critica erudita e della ignorante; e debbono essere costate parecchie noie, tutt' altro che piccole, ad un latinista di chiarissima fama (1).

(1) Non è questo il luogo per dare le notizie biografiche di Faustino Gagliuffi; ma piuttosto per completare quanto scrissi negli *Aneddoti sull'assedio e blocco di Genova* nelle mie *Imbreviature* (pag. 312).

Le ottave del Gianni su cotesto avvenimento, improvvisate dal poeta romano nella conversazione di Giuseppe Fravega in Parigi, furono tradotte in latino dal Gagliuffi, e stampate subito dal Didot. Questa notizia ci è fornita dall' *avvertenza*, che precede la versione nell' edizione dello *Specimen de fortuna latinitatis* eseguita in Torino nel 1823 (Tip. Favale; pagina 92). Dove si legge: « I signori marchese Gaspare Sauli e cavalier Luigi Lamberti, per opera di amanuensi, procurarono che si scrivesse ciò che nella conversazione del sig. cavalier Giuseppe Fravega, ministro plenipotenziario in Parigi, avrebbe improvvisato il famoso Gianni, e ciò che il professore Gagliuffi avrebbe, come si sperava, tradotto all' improvviso, e coll' aiuto della sola sua memoria. L' esperimento fu finito, e se ne ebbero l' indimani gli esemplari colle stampe Didot ».

Ecco il principio della versione:

*Sublimi meditans e rupe Britannia, vidit
Italiam extremis iam dantem colla catenis;
Et leviter risit, etc.*

Si sa che il Gagliuffi, in gioventù, era entrato nell' Ordine religioso degli Scolopi, e che ne uscì dipoi ne' tempi fortunosi della rivoluzione. Ma al lettore piacerà veder qui, nel suo testo, il rescritto del cardinale Caprara, che lo assolveva in ampia forma da un errore allora e poi a troppi comune. Il documento originale serbasi in Novi-Ligure presso il notaio Benedetto Castiglione; e della copia vado debitore alla cortesia del marchese Marcello Staglieno.

Nos Joannes Baptista tituli S. Honuphrii S. R. E. Presbiter Cardinalis Caprara, Archiepiscopus, Episcopus Aesinus, SS.mi Domini Nostri Pii Papae VII et S. Sedis Apostolicae in Galliis a latere legatus.

De speciali et expressa Apostolica auctoritate nobis benigne communicata, religiosum virum sacerdotem Ordinis seu Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei Scholarum Piarum, Faustinum Gagliuffi Parisiis commo-

Trattandosi di una epigrafe, che dovea figurare sopra uno de' monumenti precipui di Genova, è naturale che i migliori ingegni letterari corressero il palio; e fa onore all' Amministrazione Decurionale il pensiero, che la mosse ad invitarli alla nobile gara. Emersero sugli altri il P. Giambattista Spotorno e il professore Faustino Gagliuffi; e l'iscrizione proposta dal primo era così concepita:

CAROLI . FELICIS . REGIS . AVG
 ADSPECTV . COMITATE
 CLEMENTIA . LAETISSIMI
 GENVENSES
 DECVRIONVM . DECRETO
 ADNITENTE . HECTORE . DE . YENNE . PRAES . OPT
 IVCVNDITATI . PVBLICAE
 A . FVNDAM . EXCIT . BIENNIO . PERFICIEBANT
 ANN . M . DCCC . XXVIII

rantem, a quibusvis censuris et poenis ecclesiasticis, tam a iure quam ab homine latis, et ab eadem tum ob recessum a statu regulari, tum ipsius recessus causa et occasione quomolibet incursis, Apostolica expressa auctoritate, in utroque foro, misericorditer absolvimus et absolutum declaramus, cum poenitentia salutari semel recitandi septem psalmos poenitentiales. Et cum eadem super irregularitate, sive ex praefati recessus nota, sive ex praedictarum censurarum violatione contracta, pari Apostolica expressa auctoritate in utraque similiter foro, benigne dispensamus: cum obligatione, quatenus in Diocesim, ubi recensiti recessus nota publica sit, redierit, praesentes litteras illius Ordinario exhibendi. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Parisiis, die 16 Aprilis 1802.

(L . S)

I. B. Card. Legat.

*Vincentius Ducci
 a secretis in Ecclesiasticis.*

Quella del secondo la trovo invece così formolata:

REGE . CAROLO . FELICI . DVCE . NOSTRO — ORDO . GENVENSIS .
SATAGENTE . HECTORE . YENNEO . REGIO . GVBERNATORE . CONSVLVIT
- NE . VRBI . QUAE . MONVMENTIS . SVPERBA . DICTA . EST . THEATRVM
. CONVENIENTIVS . DESSET — MDCCCXXVII (1).

Di più il Gagliuffi trasmetteva ai Sindaci il suo progetto con la lettera seguente, nella quale dichiarava non solo le proprie idee, ma si sforzava d'antivenire e disarmare le censure.

Genova, 22 febbraio 1827.

Ho l'onore di qui accludere l'iscrizione per il Teatro, indicandone i motivi. A me pare di aver fedelmente seguito le tracce segnate dalla Loro saviezza superiore.

Prima linea. — Si voleva una menzione dignitosa e tenera di Sua Maestà; ed io credo di aver trovato il modo da corrispondere all'intento, dicendo *sotto il Regno di Carlo Felice Duca nostro*, adoprato in alcune iscrizioni imperiali latine: io ne avevo un miglior esempio nella grande preghiera *Pater noster*. Nè mi pare che si possa esprimere meglio il sentimento di ossequio filiale.

Seconda linea. — *Ordo Genuensis*, come le bellissime for-

(1) Assai inferiore per merito è quest'altra epigrafe, che fu proposta dal prof. D. Paolo Rebuffo (Vedi REBUFFO, *Epigrafi latine e volgari*; Genova, Schenone, 1862; pag. 32, num. 33):

ANNO . MDCCCXXVII
AERE . PVBLICO . ET . PRIVATO
HONESTAE . ANIMORVM . HILARITATI
MAGNIFICENTIVS . PROVIVM

mole di *Ordo Beneventanus* e simili, per dinotare il Corpo Decurionale.

Satagente. È impossibile, se non erro gravemente, trovare in tutta la latinità un vocabolo il quale renda più chiaramente e più energicamente l'idea tanto raccomandatami dalle Loro Signorie Illustrissime, cioè la premura somma, la cooperazione amorosa e paziente, l'influenza utilissima e definitiva, che il rispettabile ed amabile Personaggio, di cui si tratta, ha mostrato, onde il tutto in mezzo a tanti ostacoli fosse fatto bene e presto. Il *satagente* significa insieme *cooperando, impegnandosi, dando aiuti, facendo quanto mai si poteva*, e anche più.

Hectore. Non vi è nulla da dire.

Yenneo. È felicissima questa parola, per dire precisamente d'Yenne, come *Aganippeus* per dire d'Aganippe e simili. *De Yenne* sarebbe antilatino: *Yennio* sarebbe equivoco, perchè può significare Yenni.

Regio Governatore. Il Governatore di Torino può dirsi assai bene *Praefectus Militaris*; ma il nostro ha attribuzioni più ampie, poichè ha ingerenza anche nelle cose che non appartengono alla giurisdizione militare. Il nostro ha quelle funzioni che una volta appartenevano ai Legati Propretori; ma io ho preferito a vocaboli dubbi o difficili uno chiaro e facile, ed adoprato latinissimamente dallo stesso Cicerone, che nomina *Gubernatores Reipublicae*.

Consuluit. Ho prescelto questo vocabolo, perchè significa tanto deliberazione d'un impresa, quanto provvedimento ed assistenza onde sia eseguita l'impresa.

Terza linea. — Se si dicesse che si è provveduto onde fosse fatto il Teatro, qualcuno potrebbe credere che in Genova non vi era prima teatro, e potrebbe anche aggiungere che, se vi era teatro, il danaro avrebbe potuto impiegarsi in
(*Continua*).

PASQUALE FAZIO *Responsabile.*

cosa più utile. Io credo d'aver detto la verità in modo da non far disonore agli antichi e da far onore ai moderni, dicendo che si è provveduto *onde ad una città la quale veniva* (come è notorio) *detta superba per le sue fabbriche, non mancasse un teatro più convenevole*, cioè più proporzionato alle cose, sia per la grandezza, sia per la nobiltà, sia per la situazione. È inutile osservare che *superba* significa per evidenza del contesto *rinomata*, ma non è inutile osservare, che i viaggiatori non diranno più: « Vergogna, che in una città come questa manchi un Teatro migliore ».

« Quarta linea. — Io rispetto, come devo, la volontà delle Loro Signorie Illustrissime nell' apporre la nuda data del 1827; ma ingenuamente protesto, che, invece di questa formola comune nelle cose particolari, adoprerei volentieri un' altra formola che meglio conviene alle cose pubbliche e che avrebbe il vantaggio di abbracciare il triennio 1825, 1826 e 1827. Eccola: *Antonio . Brignole . Sale . et . Lodovico . Morro . duumviris.*

» Lungi da me la vile speranza di piacere, col lusingare l'amor proprio di veruno: la mia coscienza ne fa fede a me e la mia non ignota onestà può farne fede a chiunque. Se si trattasse di fabbrica regia, non si dovrebbe sotto il nome del re apporre altro nome, e neppure quello del governatore: trattandosi di fabbrica della città, gli usi antichi e moderni parlano in favore della mutazione che propongo. Qualora dunque, invece del millesimo in cifre, si approvasse l'epoca desunta dai due capi del Corpo di città, osserverò che il doppio ed il semplice cognome sono fortunatamente buoni ablativi latini, anche nella materiale loro pronunzia italiana; ed osserverò che *Lodovico* è stato latinissimo prima che si coniasse *Aloysio* piuttosto per divozione politica che per bisogno di latinità.

» Osservino le Loro Signorie Illustrissime, che vi è l'e-

quivalente, ma con una verità modestissima. Non potrebbe veramente rimproverarsi un genovese che dicesse: *Mca patria tot insignibus monumentis instructa est*. Oltre di che, la nuova terza linea è realmente più felice per la forza del gusto latino, specialmente nei tre vocaboli che prima non vi erano.

» *Instructae*. Bel vocabolo anche in architettura, e che significa egualmente *fornita, provveduta, ornata*.

» *Insignibus*. Questa graziosa parola si applica egualmente alle cose che hanno qualche particolarità onde attirare l'attenzione, ed alle cose che sono state eseguite con molta spesa e magnificenza.

» *Spectabilius*. Attributo dignitoso, che conviene tanto agli oggetti da lontano visibili, quanto a quelli che sono degni di essere veduti, ossia ragguardevoli. E questo *spectabilius* mi pare anche più opportuno in questa occasione; perchè implicitamente contiene anche alcune operazioni che non si possono enumerare nell'iscrizione, cioè l'apertura della strada e l'abbellimento della piazza, due cose che rendono più ragguardevole il teatro.

» Nel resto confermo le mie prime osservazioni.

» Era veramente la mia idea primitiva quella di non nominare Sua Maestà, poichè deve esservi il suo nome nell'altro prospetto del teatro; ma in questo caso non conveniva neppure il nome del governatore, e allora neppure quello de' sindaci. L'iscrizione sarebbe stata in due linee: *A . MDCCCXXV . Ordo . Genuensis . consuluit . — Ne . urbi . tot . insignibus . monumentis . instructae . Theatrum . spectabilius . deesset*.

» A me però non appartiene l'esame di queste particolarità; ed in questo, come in tutto il rimanente, io mi faccio e farò un dovere di venerare i risultati della Loro saviezza.

» Ecco quanto per eseguire l'onorevole incarico mio (*sic*).

Pienamente contento se sarà gradito il buon animo mio, ho l'onore di dirmi col più alto rispetto

» Delle Loro Signorie Illustrissime

» *Umil.^{mo} Dev.^{mo} Servitore*

» *Avvocato* D. FAUSTINO GAGLIUFFI

» *Prof. emerito e pensionato di S. M.*».

Fra gli atti speciali della Direzione dei teatri si legge nondimeno, che i progetti dello Spotorno e del Gagliuffi *si bilanciaron*o per qualche tempo nell'opinione dei sindaci; finchè il secondo « avendo trasmesso una nuova lettera (28 febbraio) nella quale proponeva alcuni cambiamenti, la Commissione del Carlo Felice approvava unanimemente l'iscrizione redatta dietro i medesimi ». — « Realmente (così l'autore in un biglietto particolare al Brignole-Sale) la modificazione che ho fatta alla terza linea mi piace assai; e mi piacerà più, se piacerà a Lei ».

E nella lettera ai sindaci:

« Confesso che i miei affettuosissimi sentimenti per Genova, mi rendevano caro il titolo che alcuni scrittori le hanno dato di *superba*. A sangue freddo però, ho cominciato a considerare che questo titolo forse non potrebbe essere assunto con tanta solennità da Genova stessa, senza una specie di baldanza. Turbato da questa considerazione, ho voluto confidenzialmente manifestarlo ad un giudice che mi pareva, e facilmente può credersi, idoneo, non solo per la sua nota scienza e sapienza, ma anche per l'imparzialità più facile in un forastiero di tanto merito, cioè il conte Alberto Litta. Ed è perciò che, confortato da lui, ardisco proporre in vece della terza linea, qual era nel primo progetto, la seguente: *Ne . urbi . tot . insignibus . monumentis . instructae . Theatrum . spectabilius . deesset.*

§ II. La particolarità accennata dal Gagliuffi nella lettera

che precede, cioè che il nome del re dovea pur campeggiare « nell'altro prospetto del Teatro », si riferisce ad un nuovo incarico, giusta cui era stato commesso all'epigrafista di « porre in forma d'iscrizione *Teatro Carlo Felice* ». Dal che egli poscia si schermì, e giunse a dissuadere i committenti, in grazia di una memoria diretta probabilmente all'amico suo Gian Carlo Di Negro, e dettata con una franchezza la quale di quei giorni avrebbe potuto tornargli pericolosa.

Queste le ragioni:

» 1.^o Perchè è cosa insolita incidere a perpetuità i nomi che si danno ad un edificio. Non vi è teatro, in cui ciò siasi praticato. Nelle iscrizioni sacre si dice che il tempio è dedicato a Pietro o a Paolo, ma non si dice mai *Tempio Pietro*, *Tempio Paolo*. Chiesa di S. Pietro significa: chiesa dedicata a S. Pietro. Si riderebbe, se si leggesse: *Chiesa S. Pietro*.

» 2.^o Perchè ponendo in forma d'iscrizione il nome del Re, converrebbe farlo latinamente per la dignità della cosa e per essere d'accordo coll'iscrizione dell'altra facciata. Se questa denominazione fosse fatta in latino, non adeguerebbe l'oggetto. È impossibile dire la cosa in modo che sia italiana o latina: *Teatro* in italiano, *Theatro* in latino; *Carlo* in italiano, *Carolo* in latino; la sola parola *Felice* appartiene alle due lingue.

» E che fare?

» Si è decretato che il Teatro si chiamerà Carlo Felice. Sia così; ma non si è decretato che si farà l'iscrizione, e tanto meno che si farà un'iscrizione cattiva.

» Ciò posto, si potrebbe in una tavola o pietra mobile, sul gusto delle armi dei consoli, scrivere *Teatro Carlo Felice*.

» E che mettere nel vuoto sull'architrave?

» Nella parte superiore verso l'angolo si potrebbe incidere una lira, simbolo dell'armonia, ed una maschera, simbolo delle rappresentanze teatrali. Un bel disegno potrebbe far sì,

che la maschera restasse bene sulla lira. Questo gruppo si potrebbe fare in linea obliqua. Sotto questo gruppo, nella parte più lunga, si potrebbe scrivere:

DELECTANDO . PARITERQVE . MONENDO

» Che se a dispetto di tutte le osservazioni, si vuole una iscrizione, la cosa meno vituperevole sarebbe: T. CARLO FELICE.

» Io non dirò che una adulazione grossolana ha promosso l'idea di chiamar tanto la strada quanto il teatro collo stesso nome, anzi cogli stessi due nomi. Sarebbe stato meno male dare al teatro un nome, l'altro alla strada: *Strada Carlo Felice — Teatro Carolino*. Sarà ben ridicolo chi dirà col tempo: *è passato per Carlo Felice a Carlo Felice*. Bisognerà dire questa piccola cosa in un quarto d'ora: *è passato per la strada Carlo Felice al Teatro Carlo Felice*. Non credo che in materia di nomi si sia mai fatto un battesimo più comico. E che importa al re questo miserabile incenso? Fosse almeno una accademia, una biblioteca, uno stabilimento di pubblica beneficenza! Teatro Francesco invece di Teatro della Scala, Teatro Luigi XVIII, Teatro Leone X, Teatro Niccolò, Teatro..... simili.....! Oibò! — La cosa è più degna d'attenzione, che non si crede.

» Io rispetto gli atti pubblici, ma secretamente si può ridere qualche volta, senz'offendere nè la legge divina nè l'umana.

» O quanti sinceri galantuomini gioverebbero alla causa del trono più dei fanatici! »

Non fu seguito l'avviso del Gagliuffi, ma non si persistette nemmeno nel primo divisamento; e negli atti della Direzione dei teatri, sotto il 17 maggio del 1827; si legge: « È stato lungamente discusso, e quindi proposto, di apporre

il solo stemma della città dalla parte della facciata di S. Sebastiano, e la iscrizione sull'attico dalla parte della piazza di S. Domenico..... La proposizione ha riportata l'approvazione ».

Quanto all'epigrafe del pronao, la variante proposta era veramente piaciuta; salvo il dubbio, messo avanti da taluno, sull'esattezza dell'espressione *rege nostro*, « dovendo l'iscrizione supporsi in terza persona »: sopra di che i sindaci venivano incaricati « a farne parola col signor prof. Gagliuffi, e combinare collo stesso quanto occorresse ».

Ma per allora le spiegazioni dovettero essere soddisfacenti, chè l'espressione rimase immutata; e il 14 aprile 1827 la Direzione dei teatri ringraziava il Gagliuffi della « bella iscrizione », la quale « ha pienamente corrisposto all'aspettativa della Commissione...., ed è prova novella del felice di Lei ingegno in simil genere di produzioni ». Per giunta agli elogi cresceva peso il « dono » cui erano accompagnati — 160 lire, nientemeno! — Non manco generoso di certo il Gagliuffi, regalava a sua volta i sindaci del seguente autografo:

Genova, 15 Aprile 1827.

Ill.mi Signori,

Ricevo due monete di ottanta lire l'una, accompagnate da una lettera, che sotto il N. 75 ed in data del 14 corrente le Loro Signorie Ill.me hanno avuta la compiacenza di scrivermi.

Il dono materiale è certamente generoso; e dovrei esserne contentissimo, quando anche, nel lavorare l'iscrizione per il nuovo Teatro, avessi avuto in mira una qualche simile largizione.

Le graziosissime frasi, colle quali mi si nobilita la ricompensa, mi hanno fatto conseguire quel solo premio che po-

tevo desiderare, e che ha superato le mie speranze, corrispondendo però al mio impegno cordiale per ogni dignità ed ogni prosperità di questa mia patria d'elezione.

Gradiscano le Loro Signorie Ill.me la protesta della mia riconoscenza, ed insieme i sentimenti coi quali mi pregio per dovere di venerare la Loro Rappresentanza, e per genio le Loro virtù personali.

Ho l'onore di essere con tutto l'ossequio

Delle Loro Signorie Ill.me

Umil.mo dev.mo oblig.mo servitore

Avv. D. FAUSTINO GAGLIUFFI.

§ III. Incominciarono più tardi le dolenti note; cioè dopo che la Commissione appigliossi al partito poco fortunato di far dipingere « provvisoriamente l'iscrizione sulla facciata del Teatro dalla parte della strada Carlo Felice ». E questa fu davvero pel povero autore una specie di berlina letteraria!

Si attaccarono con violenza tutte le parole che fin dal principio il Gagliuffi aveva difese; si aggiunsero altre censure, e si disse: « *Nostro* sembra sconcordare col nominativo singolare, che regge la seconda linea (*Ordo Genuensis*); *satagente* non par vocabolo da usarsi nello stile lapidario; *Regio* è inutile, perchè preceduto dalla menzione del re; *Gubernatore* manca di eleganza; *Ordo* non rende chiaro il concetto di Corpo Decurionale; *insignibus* torna a sovrabbondanza, benchè riflettendo meglio risvegli nel lettore l'idea di edifici grandiosi ».

Gian Carlo Di Negro, fu pregato di far noti all'epigrafista cotesti appunti, e d'invitarlo per conseguenza a ripigliare la iscrizione in esame. Accondiscese il Gagliuffi per amore dell'amico, forse anche per far servizio al Brignole-Sale, cui lo stringeva onesta dimestichezza; e rispose da Novi il 18 dicembre 1828.

Amico pregiatissimo,

Ricevuto il vostro caro foglio (dei) 13, coll' acclusa misura del luogo in cui si trova l' iscrizione per il Teatro, ho esaminato ogni cosa colla diligenza che soglio adoprare quando sono onorato da qualche commissione. Ecco ciò che posso dire, e che vi prego di comunicare a chi meglio, onde io dopo un' altra risposta, che aspetto dalla vostra bontà verso di me, possa perfezionare ciò che sarà suscettibile di miglioramento.

Si può levare *Duce nostro*. Per verità, io aveva studiato il modo di ficcare con naturalezza queste due parole, che mi sembravano convenienti ad una distinzione nazionale; e credo, che le due parole abbiano un significato di non poca importanza. Fra mille lapidi imperiali e pontificie si trova *ex providentia*, o simili, *Domini nostri* si è edificato o fatto questo o quello. Poichè non è vero, che con questo modo di dire si personifichi l' edificio: nelle lapidi parla chi dedica l' iscrizione; e nella nostra sono evidentemente i Decurioni. Quando si personifica l' edificio, il che poeticamente si fa in alcuni casi, allora l' edificio parla, e dice p. e. *domus sum*, parla cioè nella sua prima persona. Il *consuluit* basta da sè. Ciò non ostante, leverei volentieri il *Duce nostro*, se si eseguisse un parere che dirò appresso e che credo convenientissimo.

Si può invece di *Ordo Genuensis* dire come si vuole. A me pareva più nobile *Ordo*, parola d' ogni alta rappresentanza, che *Decuriones* talvolta di nessuna importanza.

Satagente Regio Governatore. Sieno pessime queste tre parole; lo sbaglio è stato di volere in questa iscrizione, per uno spirito adulatorio, la menzione di quel bravo uomo, che meritava applauso, ma che non sapeva che farsene. L' intrusione del Governatore tra il Re e i Decurioni è difficilissima, pericolosa, imbarazzante.

Quanto era meglio limitarsi a due sole linee, uguali, e con lettere non così miserabili come adesso, e incidere: *Rege . Carolo . Felici . Decuriones . Genuenses . consuluerunt . A . MDCCCXXXVIII . ne . urbi . tot . insignibus . monumentis . instructae . Theatrum . spectabilius . deesset.*

Ma poichè ora è quasi indispensabile il ritenere il nome anche del Governatore, io penso così.

Sicuramente l'iscrizione si legge con difficoltà: due delle linee sono in lettere troppo piccole. Io non avevo poi potuto sapere nè l'altezza, nè la larghezza, nè nulla. Ho scritto, per così dire, colla testa nel sacco, ed in mezzo a varii venti che mi spingevano da tutte le parti.

Si vuol fare un poco qualche cosa a modo mio? Bisogna ridurre l'iscrizione a tre sole linee, anche per decoro della cosa; poichè il pretesto è la convenienza di lettere più grandi, onde si possano leggere.

Il locale libero per l'iscrizione è verticalmente di metri $2 \frac{1}{2}$; dunque il primo spazio più alto e libero può essere di sei decimetri; il secondo, per le lettere della prima linea, di tre decimetri; il terzo interlineare di tre decimetri; il quarto, per la seconda linea, di tre decimetri; il quinto interlineare di tre decimetri; il sesto, per la terza linea, di tre decimetri; l'ultimo, più basso e libero, di quattro decimetri. Ciò sarebbe secondo la buona architettura, e farebbe decimetri 25, ossia metri $2 \frac{1}{2}$. Ora la linea più lunga fra punti e lettere ha bisogno di 72 spazi, ed essendo il locale orizzontale di 16 metri, ossia di decimetri 160, è chiaro che ogni punto e lettera ha il bel comodo di decimetri $2 \frac{2}{9}$. E si noti, che le lettere devono essere scritte senza chiari oscuri; cioè non già **A** ma A.

Se ciò piacesse, ecco:

Ex . auctoritate . R . Caroli . Felicis . curante . Hectore . Yenneo . Legato . Propraetore — Decuriones . Genuenses . A .

MDCCCXXVIII . consuluerunt . ne . urbi . tot . insignibus . monumentis . instructae . Theatrum . spectabilius . deesset .

Avete qui le mie idee ed il mio abozzo. Per carità non si stieno ad esaminare certe parole, delle quali la censura è riservata a scarso numero. Si vedano le cose nella loro totalità, e si lasci che i calzolai facciano le scarpe. Dico ciò per la parola *Legato Propraetore*, unico modo da esprimere ciò ch'è il Governatore. Nel modo nuovo dell'iscrizione non mi piacerebbe più la più moderna parola *Gubernatore*, usata anche nelle monete di Genova. In grazia dell'*ex auctoritate*, che è bellissimo, preferisco *curante* al *satagente*. Scusate: fate. M'interessa il decoro mio, e più il decoro d'una città, che amo più che patria. Accordate al decoro mio e della vostra patria pochi momenti, e scrivetemi presto.

Il proposto accorciamento parve dappprincipio accolto con favore; perchè il Gagliuffi riscriveva al Di Negro:

« Ho piacere che il mio progetto di ridurre l'iscrizione in tre linee, e di dare alle lettere una grandezza più conveniente alla località, abbia avuto gradimento. In verità l'esecuzione fatta senza mio intervento fa poco onore alla dignità della cosa.

» E poichè quelli che devono gradire, sembrerebbero approvare ogni cosa, se fossero convinti dell'esattezza delle due parole *Legato Propraetore*, o avessero da me un'altra formola che fosse più a tutti piacente, eccomi 1.º a dimostrare l'esattezza di quella formola, 2.º a proporre un'altra uguale o forse migliore e per il meno idonea al gusto della massa maggiore.

» 1.º Nacque in Milano il desiderio di determinare in latino il titolo di Governatore Generale. Si trattava non già di un Governatore Generale qual'era Bubna (1), unicamente

(1) Il conte Ferdinando Bubna, del quale lo stesso Gagliuffi scrisse nell'epigrafe sepolcrale: *supremum copiarum imperium — in regno longobardo feliciter gessit* (Ved. *Inscriptiones*, Alessandria, 1857, pag. 145).

destinato per le cose militari; non già di un Governatore Generale qual'è quello di Torino, con poteri più ristretti di quelli del Governatore Generale di Genova, non insomma d'un maresciallo e simili, ma di un Governatore avente ingerenza nelle cose civili e militari, cioè di un Vicerè sotto denominazione di Governatore. Si studiarono tutte le formole latine, e si decise che questo dignitario doveva dirsi *Legatus Propraetor*. E tale fu detto dal rispettabile abate Borda; il quale in una sua opera, che in questa solitudine non posso avere per citarne le pagine, mentre però sono certissimo della cosa, spiega nelle note: « *Legatus Propraetor*, videlicet rei civili et militari praefectus ». Ed ero tentato di adoprare sin da principio questa formola; ma solito, come sono, di procurare le frasi e le parole che possono riuscire più facilmente intelligibili anche ai meno eruditi in questa, più che non si crede, difficile piccolezza, prescelsi *Gubernatore*, come evidentemente chiaro anche al volgo, come usato dalla Repubblica di Genova anche sulle monete, e come adoprato da Cicerone *in Pisonem*, se non erro. E realmente *Gubernatoribus Reipublicae* non può attribuirsi l'ufficio di maneggiare il timone. E per me è difficile il decidere, se la significazione di *Gubernator* per governante pubblico o per governatore del timone, sia una più che l'altra, la naturale o l'allegorica. Sia però allegorica la significazione di governante pubblico; ciò non fa danno ad un'iscrizione, poichè l'iscrizione non ama le grandi allegorie poetiche, ma non è tanto ritrosa per un termine metaforico, specialmente quando con un simile termine si guadagna in chiarezza e precisione. Del resto sia esatto *Gubernatore*, nella nuova riduzione non potrei tornare a questo titolo senz'altre piccole mutazioni: nella prima maniera il suono andava benissimo; nella nuova sarebbe duro. O quante cose fanno talvolta grattare la testa ad un uomo che vuol fare bene le cose! Una parola mal sonante,

mal cadente, urtante male con altra, giacente in luogo non veramente suo, non corrispondente alla totalità! Beati quelli che in Genova ed altrove sanno fare le iscrizioni con facilità!

« 2.° Avrei da proporre *Praefecto principali*, che ha buoni esempi nelle iscrizioni imperiali, ma non sono contento, poichè la massa non interpreterebbe principesco ossia a nome del Sovrano, ma principale ossia primario. Avrei da proporre *Praefecto Ditionis*, e ciò converrebbe benissimo a chi presiede a tutta una giurisdizione territoriale; ma mi pare meschinello, se non aggiungessi *Genuensis*; ma la cosa mi pare, per così dire, brodosa; e poi bisognerebbe levare *Genuenses* dalla seconda linea, e ciò mi dispiacerebbe. Avrei da proporre *Praefecto Militari*, ovvero *Magistro utriusque militiae*, ovvero *Summo Magistro militum*, ma ciò farebbe credere che si tratti di chi è unicamente militare; e farebbe anche ridere l'ingerenza di un General militare nella costruzione di un edificio che non ha nulla da fare colla guerra.

» Propongo dunque: *cum · summa · potestate · Praefecto*. Vediamo prima se la formola è giusta, e poi vedremo se il locale per l'iscrizione sia idoneo a contenere nella prima linea alcune lettere di più.

» Invece di *Praefecto* non può dirsi *Legato*. — *Legato Propraetore* sta bene, perchè significa un inviato con giurisdizione nel territorio sottoposto al Sovrano che lo invia. *Legato cum summa potestate* può più facilmente significare un inviato all'estero.

» *Praefectus* è una parola preziosa, perchè idonea a quasi tutti i dignitarî. *Praefectus Provinciae*, ecco l'Intendente. *Praefectus Civitatis*, ecco il Sindaco. *Praefectus urbis*, ecc. Nel caso nostro è un dignitario; ma quale? *Cum summa potestate*, cioè coi primi, coi principali, coi più importanti e nobili poteri, cioè precisamente tale qual'è il Governatore di Genova. E

senza dubbio avrei preferito questa formola tanto alla mia prima, quanto alla sanzionata dal Borda; ma secondo le istruzioni di allora, non trovavo mezzo da ficcare con mediocre grazia nel corpo dell'iscrizione queste quattro parole preziosissime, le quali sono sicuro che saranno assai gradite, se vedremo, come andremo a vedere, esservi luogo a proposito.

» Nella prima linea del progetto ridotto a tre linee, conto tra lettere e punti spazi 74, quanti precisamente vi sono nella terza; e vi fa bellissima figura. La seconda è più còrta. Ora per il buon gusto degli occhi, non mi dispiacerebbe che la prima fosse un tantino più lunga dell'ultima: anzi a me, avvezzo all'osservazione di migliaia non poche d'iscrizioni di ogni età, piacerebbe assai questa forma. Ora sostituendo a *Legato Propraetore*, che fra lettere ed il punto ha bisogno di spazi 18, la forma *cum summa potestate Praefecto* fra lettere e punti è bisognosa di spazi 29. Ciò posto, vorrei abbreviare la parola *Hectore* e direi *Hect*. Ecco il risparmio di tre lettere, ed ecco il bisogno di 26 spazi soli di più. In questo caso la prima linea sarebbe più lunga di quattro spazi per ogni parte, che non lo è la terza; e ciò starebbe benissimo. Potrebbe anche un bravo incisore restringere insensibilmente qualche spazio nella prima linea, onde non superasse la terza in lunghezza che un poco di meno, se ciò si volesse.

» Aggiungo che nella seconda linea invece di *consuluerunt* direi *consuluerere*. E perchè? Perchè è meglio al mio rigoroso gusto che questa lettera non finisca in T, come finisce anche la terza.

» Prego che al più presto mi si dia una risposta decisiva, poichè dovendo partire per Milano probabilmente il 19 di Gennaio, farei in tempo di riscrivere le tre linee a modo mio, e dare le istruzioni opportune per l'incisore, onde la cosa sia veramente *omnibus numeris absoluta* ».

Segue questo proscritto, in foglio a parte.

» Prima di sigillare la lettera in cui vi accludo questo mezzo foglio, ho aspettato se la Posta d'ieri da Genova mi avrebbe portato qualche risposta perentoria sull'iscrizione, di cui l'importanza meritava maggior attenzione sul principio, e deve esser giustamente valutata adesso che si tratta di migliorare un ornamento parlante.

» Non ricevo finora le lettere desiderate, ed era già per mandare le mie a questa Posta.

» Ho pregato l'amico ospite a trasmettermi in Milano le lettere che saranno dirette a me in Novi; e vi prego di scrivermi a Novi sempre, finchè io non vi avrò scritto da Milano.

» Abbiate intanto la compiacenza di fare i miei ringraziamenti al Personaggio di cui mi avete riferito le cortesi parole nella vostra del 13 corrente; e ditegli che, appena ricevuta l'istruzione decisiva, farò con tutta l'esattezza dell'antico gusto romano il mio modello, onde gli artisti abbiano una regola conveniente per eseguire ogni cosa con regolarità e con grazia ».

§ IV. Pensandoci meglio, la cosa fu deferita a un tribunale di quattro giudici: persone ammodo e di molto buon senso (il Brignole-Sale, Giancarlo Serra, Costantino Gropallo e Giovanni Quartara), le quali pensarono subito d'alleggerire la propria responsabilità, ricorrendo a Filippo Schiassi che in Bologna tenea cattedra d'archeologia, ed era per comune consentimento salutato dottissimo e latinissimo. Maneggiò il dilicato negozio il conte Carlo Marescalchi, cognato al Brignole (ne avea sposata la sorella Caterina); ed a lui diede appunto la risposta seguente:

Bologna, li 16 febbraio 1829.

Carissimo Cognato,

Ho cercato, per quanto mi è stato possibile, di esaurire la commissione della quale mi avete onorato, in quei termini

che mi erano prescritti. Il nostro professor Schiassi ha creduto però necessario di cambiare l'iscrizione in diverse sue parti; e questa che vi trasmetto ha sembrato anche a Mezzofanti e ad un certo Feruzzi (1), valente nell'arte epigrafica, la più conveniente. Si è tenuto allo spazio prescritto, e si crede che la disposizione ancora sia riescita più confacente all'occhio.

Eccola:

Auspiciis · D · N · Regis · Karoli · Felicis — studioq. Hectoris · Yennei · Praef. Regia · Potest — Ordo · Genuensis — Theatrum · novum · pro · urbis · dignitate · A · MDCCCXXVII · fac · cur.

Sarebbe qui lunghissimo di dettagliare tutto quello che ha determinato ogni cambiamento; nè, credo, sarebbe stato conveniente il farlo minutamente, senza incorrere la taccia di pedante, od almeno severo critico; e la bontà e somma modestia del prof. Schiassi vi ripugnava. D'altronde anzi, esso ha lodato ed ha detto che dovete avere in Genova il Padre Spotorno, il quale è sapientissimo in tal materia. Tuttavia.... ha poi dettate le seguenti poche righe, che vi trascrivo.

» Se si dicesse *auctoritate*, invece di *auspiciis*, il che sarebbe forse più somnesso, vi sarebbero tre parole in *ate*, che renderebbero soverchia monotonia in un'iscrizione di sole quattro linee. E la parola *auspiciis* è forse più dignitosa e conveniente in questo luogo, dell'*auctoritate*. La parola poi *studio* sembra che esprima meglio l'idea che si voleva espressa col *satagente* o *curante*, poichè il Governatore sembra non aver prestato che il suo favore, la sua premura presso il Sovrano. Il titolo di Governatore regio si è significato secondo le re-

(1) Intendasi il valentissimo latinista Michele Ferrucci, allora professore sostituito d'arte oratoria e poetica latina e italiana nell'Università di Bologna.

gole dettate dal Morcelli, e gli esempi da lui addotti dalle iscrizioni antiche. Le parole *Ordo Genuensis* si sono poste così sole in una linea, per fare subito conoscere a chi sia dovuto questo monumento ».

La parola *consuluit*, o *consuluere*, che trovasi così isolata nella iscrizione trasmessa, non parve troppo latina; siccome pure soverchiamente prosaica l'ultima linea *ne urbi* etc., in vece della quale, dietro l'insegnamento del Morcelli, si è creduto meglio di sostituire quella più breve che si trasmette.

Mi furono citati numerosi esempi sopra quasi tutte queste riflessioni; furono prese ad esame tutte le variazioni contenute nel foglio inviatomi. Vi accennerò un'osservazione sopra una di esse, affinchè giudichiate quanto sarebbe stato d'impegno il fare una giustificazione di ogni cambiamento.

L'ultima variante chiama il Governatore *Ditionis Praefecto*. Questa trasposizione è contraria alla pratica degli antichi; e ciò a segno, che certe medaglie sono riconosciute per false quando vi si trova una tale trasposizione.

Ho fatto poi osservare che l'iscrizione essendo ordinata dal Corpo Decurionale, forse si troverebbe essersi esso scelto un posto *onorevolissimo* in essa. Ma mi è stato risposto, che quell'*Ordo Genuensis* contiene ogni ceto di cittadini rappresentato dal Magistrato Municipale.

Se non siete soddisfatto di questa iscrizione, e che vi occorra qualche altra modificazione, sarete tosto servito.

Non è stata divulgata cosa alcuna: le tre persone che l'hanno esaminata, cioè Mezzofanti, Feruzzi e Schiassi sono religiosissimi. Non è occorsa alcuna spesa, e si sono prestati con piacere. Ditemi se debbo respingere la memoria speditammi.

Noi stiamo tutti bene. M.^r Kratz, vi riverisce, essendo anch'esso ristabilito, grazie a Dio.

Tutti i nostri affari sono sospesi per la morte del Papa (1), giuntaci intempestivamente. Ci vuol pazienza. Intanto credetemi con ogni sentimento d'amicizia e riconoscenza

Vostro aff.^{mo} ed obb.^{mo} amico e cognato

CARLO MARESCALCHI.

Il Brignole-Sale ed i colleghi trovarono l'iscrizione dello Schiassi superiore veramente a quella del Gagliuffi, salve le iniziali *D. N.*, per le quali si riproducevano le censure già note, e tutta l'ultima linea « semplice troppo di pensiero e di stile ». Ma la preferenza non sarebbe stata scevra di offesa verso un egregio uomo, rispetto al quale non si potea dire per fermo che lo Schiassi agisse del tutto correttamente (2). Perciò riferirono (28 febbraio 1829) non essersi il Professore bolognese contenuto « entro i termini delle quistioni propostegli », nè tampoco avere esposto, « come gli si chiedeva, con ragionato e distinto parere sopra ognuna delle critiche osservazioni a lui comunicate, e sopra il merito delle variazioni che in senso di queste venivano suggerite » (3).

(1) Leone XII.

(2) Eppure lo stimava moltissimo; tanto che sorpreso alla lettura di alcune poesie latine, dette dal Gagliuffi all'improvviso e da questi mandategli in dono, proruppe in questo distico (ved. *Giornale Ligustico* a. 1829, pag. 499):

Hos ergo, hos, inquam, fudisti ex tempore versus?

Jam Ligurum ecce oras alter Apollo colit.

(3) Ecco le variazioni:

1. *Ex auctoritate . R. Carolis . Felicis — curante . Hectore . Yenneo . Propraetore — Decuriones . Genuenses . a . MDCCCXXVII . consulere — ne . urbi . tot . insignibus . monumentis . instructae . Theatrum . spectabilius . deesset.*

2. *Ex . auctoritate . R. Caroli . Felicis . curante . Hect. Yenneo . cum . summa . potestate . Praefecto — Decuriones etc.*

3. *Ex . auctoritate . R. Caroli . Felicis . curante . Hect. Yenneo . Ditionis . Praefecto — etc. etc.*

Conclusero adunque: « Se per una parte sarebbe vano il pretendere, che l'attuale iscrizione non offre pascolo ad una critica ragionata e imparziale; per l'altra il non presentar essa errori, almen gravi, l'essere già conosciuta dal pubblico, ed il non essere suscettiva (a meno che non si volesse cambiare completamente il senso) di tal miglioramento, per cui non solo soddisfacesse alle critiche giustamente incontrate, ma non ne meritasse tampoco delle ulteriori, sono considerazioni assai gravi per determinare l'Eccellentissima Direzione (dei teatri) a preferire dei due inconvenienti il men grave; e lasciando che la critica segua dicendo che potea farsi (com'è pur vero) assai meglio, far sì che almeno non abbia motivo in avvenire di aggiungere che il mediocre fu cambiato in mediocre, e fors'anco in peggiore ».

Piacque il partito; e fu accolto, certamente con soddisfazione di Luigi Morro, il quale fino dagli esordi della gran lite aveva espresso l'avviso « che l'iscrizione non debba mutarsi nè punto nè poco »; allegando ad esempio « il primo verso del *Goffredo*, che a malgrado di tante critiche ha dovuto poi rimanere come dappprincipio » (1).

L. T. BELGRANO.

ANSALDO CEBÀ

Di Ansaldo Cebà, potente e fecondissimo ingegno, scrisse già degnamente il celebre Spotorno nell'Elogio che di lui si legge fra quelli dei Liguri illustri, e nella Storia letteraria della Liguria; ma ci delineò appena il profilo di questa, che è certamente una delle più insigni figure della storia nostra letteraria. Il perchè non mi è sembrato fatica perduta il ricercar più addentro e nelle scritture dello stesso Cebà e in

(1) Tutti i documenti riferiti o citati in questa Memoria si custodiscono nell'Archivio Municipale.